



| CULTURA CULTURE DIRITTI / 10

IN MARE ALTRUI

PESCA E TERRITORIALITÀ
IN AMBITO INTERDISCIPLINARE

a cura di
Giovanni Bulian
Saša Raicevich



CULTURA CULTURE DIRITTI

IO

Direttore

Gioia DI CRISTOFARO
“Sapienza” Università di Roma

Comitato scientifico

Mario ATZORI
Università degli Studi di Sassari

Isidoro Moreno NAVARRO
Universidad de Sevilla

Maria Margherita SATTA
Università degli Studi di Sassari

Domenico VOLPINI
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

CULTURA CULTURE DIRITTI

La collana intende contribuire a documentare la complessità della società contemporanea sia sul fronte delle specificità che delle globalità, evidenziando, attraverso contributi diversi per aree di interesse e approcci teorico–metodologici, l'intreccio tra realtà sempre più segnate da cambiamenti nelle modalità di rapporto, percezioni di vicinanza–lontananza, inclusione–esclusione, tradizione–mutamento, colti nelle loro interdipendenze nello spazio e nel tempo. La promozione di una cultura dei diritti diventa l'obiettivo cui tendere in una prospettiva di cittadinanza interculturale rispettosa di ognuno e di tutti come membri della famiglia umana.

In mare altrui

Pesca e territorialità in ambito interdisciplinare

a cura di

Giovanni Bulian

Saša Raicevich



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6600-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2013

Indice

- 11 *Avvertenze*
- 13 *Ringraziamenti*
- 15 *Introduzione*
di Giovanni Bulian e Saša Raicevich
- 23 **Capitolo I**
“Gestire il mare”. La questione delle risorse marine in una prospettiva interdisciplinare
di Giovanni Bulian e Saša Raicevich
1.1. Introduzione, 23 – 1.2. Sulla “complessità del mare”: l’approccio dell’antropologia, 27 – 1.3. Sull’“incertezza del mare”: l’approccio della scienza della pesca, 34 – 1.4. Un dialogo possibile?, 42 – 1.5. Navigare in mare altrui. Considerazioni finali, 000 – Bibliografia, 49
- 61 **Capitolo II**
«...ne le parti di Aquilone». Note di antropologia storica della pesca in Lapponia
di Gianluca Ligi
2.1. Nelle sere d’Italia, 61 – 2.2. L’opera-mondo, 65 – 2.3. Come guerrieri in armi splendenti, 77 – 2.4. L’incantesimo del pescatore, 90 – Bibliografia, 99
- 105 **Capitolo III**
La dinamica sociale e la logica economica delle imprese familiari nel settore della pesca
di Rob van Ginkel
3.1. Introduzione, 105 – 3.2. Un lignaggio di pescatori di Texel, 109 – 3.3. L’azienda di famiglia in un’era di espansione, 115 – 3.4.

I nuovi regimi di gestione e l'azienda di famiglia, 121 – 3.5. Conclusioni, 126 – Bibliografia, 131

- 133 **Capitolo IV**
La pesca del polpo in Giappone. Saperi ecologici e politiche di gestione
di Giovanni Bulian
4.1. Introduzione, 133 – 4.2. Territorio, risorse e cultura materiale, 138 – 4.3. Politiche di gestione delle risorse locali, 145 – 4.4. Pesca e organizzazione locale, 154 – 4.5. Considerazioni finali, 158 – Bibliografia, 161
- 163 **Capitolo V**
Le politiche di pesca e le strategie di sussistenza nel Malawi. La marginalizzazione dei pescatori migratori del lago Chilwa
di Seamus Murphy
5.1. Introduzione, 163 – 5.2. Risorse fluttuanti, mezzi di sussistenza mobili, 164 – 5.3. Lotte con la cogestione del lago Chilwa, 167 – 5.4. Interessi contrastanti, 170 – 5.5. Comunità galleggianti, 173 – 5.6. Il mito della “comunità” che aiuta lo spirito maltusiano, 176 – 5.7. Conclusioni, 180 – Bibliografia, 181
- 187 **Capitolo VI**
Nativa ma non troppo. Processi di integrazione della vongola filippina nella laguna di Venezia
di Florence Ménez
6.1. Introduzione, 187 – 6.2. Dal “boom” delle vongole alla “rivoluzione alieutica”, 191 – 6.3. I miti d'origine, 199 – 6.4. Il “nostro” come primo passo verso la cittadinanza, 205 – 6.5. Le sostituzioni nominali: dalla vongola filippina alla vongola verace, 208 – 6.6. Radicarsi nel territorio: dalla vongola verace alla vongola veneziana passando per il *caparossolo*, 214 – 6.7. La complessità delle rappresentazioni e delle pratiche, 219 – Bibliografia, 223 – Sitografia, 227
- 229 **Capitolo VII**
Conflitti ed emergenze nella pesca. La storia dei pescatori chioggiotti e gli spunti per un diverso sviluppo della pesca
di Tomaso Fortibuoni e Fabio Fiorentino
7.1. Introduzione, 229 – 7.2. Una digressione storica: le migrazioni dei pescatori di Chioggia, 233 – 7.3. Il pescatore chioggiotto, 239

– 7.4. Risorse condivise, conflitti tra pescatori, 242 – 7.5. Depauperamento delle risorse e impatto degli attrezzi: fenomeno reale o accusa strumentale?, 245 – 7.6. Conclusioni, 255 – Bibliografia, 259

263 **Capitolo VIII**
Il Massimo Rendimento Sostenibile. La peggiore idea nella gestione delle attività di pesca
 di Sidney J. Holt

8.1. Introduzione, 263 – 8.2. La riforma della Politica Comune della Pesca (PCP) della UE e il Massimo Rendimento Sostenibile (MSY), 264 – 8.3. La genesi del Concetto di Massimo Rendimento Sostenibile, 267 – 8.4. L'incorporazione del MSY: dalla dinamica delle popolazioni alla gestione delle risorse, 272 – 8.5. Verso un modello di gestione sostenibile della pesca: dal controllo degli 'output' a quello degli 'input', 276 – 8.6. Conclusioni, 278 – Bibliografia, 281

283 **Capitolo IX**
I pescatori: protagonisti mancati nella gestione delle risorse
 di Saša Raicevich e Otello Giovanardi

9.1. Introduzione, 283 – 9.2. Dal pescatore tradizionale al pescatore globalizzato, 284 – 9.3. Conoscenza ecologica dei pescatori vs. conoscenza scientifica, 288 – 9.4. Limiti della percezione dell'uomo, 292 – 9.5. Huxley, ovvero l'(in)esauribile generosità del mare, 296 – 9.6. Il protagonista mancato: il pescatore nel moderno mondo della gestione delle risorse, 300 – 9.7. Successi locali, insuccessi globali, 302 – 9.8. Verso la *participatory leadership* nella gestione della pesca, 305 – 9.9. Conclusioni, 310 – Bibliografia, 313

319 *Profilo degli Autori*

Avvertenze

1. Cura editoriale

I capitoli 2, 3, 5 sono a cura di Giovanni Bulian, i capitoli 7 e 8 sono a cura di Saša Raicevich, il capitolo 6 è a cura di entrambi.

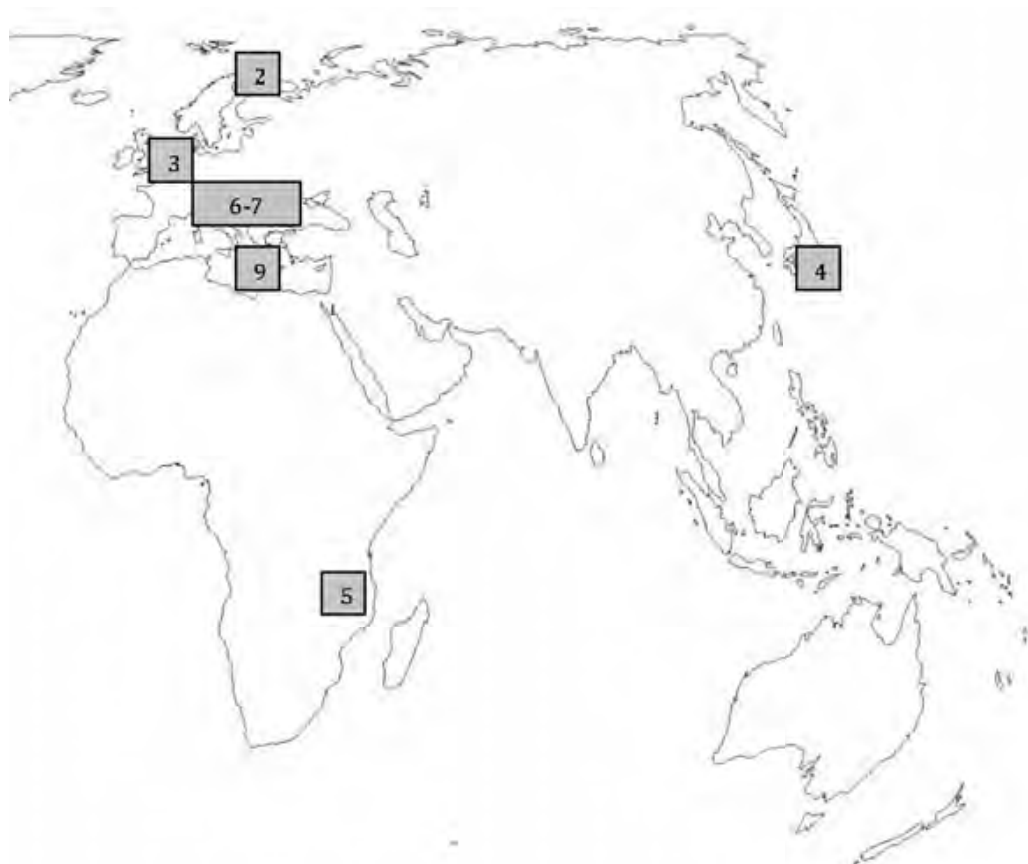
2. Riferimenti bibliografici.

Poiché questo volume raccoglie saggi che provengono sia dal settore delle scienze naturali che da quello delle scienze sociali, i curatori hanno preferito mantenere le modalità di citazione in uso nei due diversi settori, per evitare interventi che potessero alterare la stesura dei contributi. Di conseguenza i saggi che trovano fondamento nel corpo disciplinare delle scienze naturali presentano generalmente riferimenti bibliografici in cui si indica autore e anno di pubblicazione, mentre la bibliografia di dettaglio presenta i riferimenti della pubblicazione specifica, ivi inclusi numero del volume e pagine del testo. Viceversa i saggi dell'ambito delle scienze sociali presentano anche il riferimento alla pagina dalla quale la citazione è tratta.

3. Materiale integrativo.

Le fotografie, le mappe, gli schemi e le tabelle, salvo altra indicazione, sono degli Autori.

4. Indicazioni geografiche.



Mappa delle aree a cui sono dedicati i diversi saggi del volume. Capp. 1 e 8 non sono rappresentati nella mappa perché trattano problematiche globali della pesca; Cap. 2: Lapponia (regioni settentrionali di Norvegia, Svezia, Finlandia e della penisola di Kola, in Russia); Cap. 3: Texel (Paesi Bassi); Cap. 4: Kamishima (Giappone); Cap. 5: lago Chilwa (Malawi); Capp. 6-7: laguna di Venezia e alto Adriatico; Cap. 9: Mediterraneo.

La dinamica sociale e la logica economica delle imprese familiari nel settore della pesca.

Rob van Ginkel

3.1. Introduzione

In tutta l'Europa, l'industria della pesca è in serio declino. Questo stato di impoverimento è spesso dovuto alla proverbiale avarizia dei pescatori: se non fosse stato per le misure draconiane dell'Unione Europea, i mari sarebbero stati svuotati già da tempo. Aggiungendo al danno la beffa, i pescatori sono così stereotipati come vittime della loro stessa mentalità avida e strana. Questa immagine si è trasformata in una ferma condanna. Dimenticando comodamente che furono i governi dell'Europa del dopoguerra e lo stato sopranazionale europeo a sovvenzionare eccessivamente le industrie ittiche nazionali e a incoraggiare gli armatori a espandersi e a modernizzarsi, i politici e i legislatori hanno tentato di sfruttare il settore a partire dalla metà degli anni Settanta. Questo sviluppo ha generato le sue tragiche storie, facendo pagare un prezzo particolarmente elevato ai membri dell'equipaggio non possidenti. Ma anche molti proprietari si trovano in cattive acque. Contro tutte le previsioni economiche, tentano spesso di mantenere la loro occupazione, perché la con-

siderano una professione profondamente esistenziale che garantisce loro un'identità completa.

In molti casi, vi sono delle imprese familiari che hanno dimostrato di essere estremamente versatili e flessibili. La parentela svolge un ruolo prominente nell'organizzazione sociale del settore della pesca europea. Tra gli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, molti antropologi marittimi hanno evidenziato che, per una serie di motivi economici, sociali e psicologici, le performance delle imprese basate su un capitale familiare e sul mercato erano altamente adattabili. Le norme di successione sono importanti perché l'imbarcazione costituisce un bene indivisibile (Löfgren 1972; Norr and Norr 1978). Di conseguenza, i parenti agnatici (padre-figlio(i), zio paterno-nipote(i) o fratelli) sono fortemente interdipendenti e devono stare insieme per continuare la pesca. Ancor più importante, una ditta a conduzione familiare è una fonte comune di risorse. I parenti uniscono le forze nella produzione, nel mercato, nel capitale, nella conoscenza e nell'esperienza. Facendo così, ripartiscono i rischi e riducono le vulnerabilità. I guadagni rimangono all'interno di un nucleo ristretto e definito di parenti, permettendo il rapido accumulo di capitale nelle buone stagioni. Tutti i membri della famiglia che vi partecipano, in fin dei conti, ne beneficiano. Perciò la ditta a conduzione familiare è un sistema di lavoro auto-motivato (Thompson *et al.* 1983, 156). Al contrario, nei cattivi periodi i proprietari tendono a lavorare più ore e/o a ridurre le spese e il loro reddito condividendo l'equipaggio e la barca. Posticiperanno gli investimenti sull'attrezzatura e, se necessario, attingeranno dai loro risparmi. Generare profitti non è il loro unico obiettivo. Di conseguenza la ditta a conduzione familiare è anche una forma di auto-sfruttamento (Jorion 1983, 10). Inoltre, gli stretti legami sociali sono ritenuti rafforzare il lavoro di squadra sull'imbarcazione e il modello di una cooperazione familiare rende possibile la conversione dei valori familiari di fiducia, solidarietà, l'equivalenza dei fratelli e l'aiuto reciproco a livello privato in norme organizzative di cooperazione volontaria, uguaglianza e fiducia reciproca a livello di squadra (Byron 1975, 155).

Ma gli antropologi hanno cominciato a concentrarsi pesantemente sulla risorsa dei regimi gestionali individuali e a negare l'organizzazione sociale della pesca e la sua importanza nei contesti gestionali ittici. Nonostante ignori enormemente la prima letteratura sulle scienze sociali, David Symes ha certamente ragione quando evidenzia che «c'è stata un'enfasi relativamente scarsa sulle strutture interne della "ditta a conduzione familiare" e i suoi legami esterni o sulla decisione socialmente e culturalmente innaturale effettuata all'interno di queste importanti micro-istituzioni» (Symes 1999, 142). Di conseguenza, mentre la parentela è al centro dell'organizzazione sociale nelle comunità di pescatori, la nostra comprensione delle sue manifestazioni e, per estensione, del processo di riproduzione sociale è datata e piuttosto frammentaria. Noi sappiamo incredibilmente poco delle forme e delle dinamiche più recenti del coinvolgimento della famiglia e della parentela nella pesca. Inoltre non è chiaro se la preferenza per un equipaggio composto da parenti «derivi dall'obbligo, dalla necessità o dalla scelta» (Symes e Frangoudes 2001, 163), anche se solitamente deriva da «un complesso rapporto di fili intrecciati di interesse economico e dovere sociale all'interno e attraverso le generazioni» (Byron 1994, 287).

Basandomi su un'approfondita ricerca storica ed antropologica sull'isola olandese di Texel, mostrerò come la dinamica sociale e la logica economica della ditta a conduzione familiare operino concretamente e cosa la rende un'entità organizzativa così profondamente adattabile e flessibile¹. Texel è una munic-

¹ Il campo di ricerca fu condotto a Texel dal dicembre del 1989 al marzo del 1991 e dall'agosto del 2005 al settembre del 2006. Ho raccolto i dati attraverso una ricerca archivistica e letteraria, interviste e osservazione diretta. Ho avuto accesso agli archivi della Fishery Coop locale, l'associazione dei pescatori, il gruppo cogestionale di Texel e l'Organizzazione dei Produttori locale. Ho tenuto interviste formali approfondite con circa cinquanta uomini e venticinque donne e conversazioni informali con molti altri. Ho frequentato gli incontri informali settimanali di proprietari (in pensione) e molti altri eventi sociali. Sono stato spesso presente sul molo di venerdì, quando le flotte ittiche tornano a casa da una battuta di pesca di una settimana, e in quattro occasioni mi

palità e ha circa 13.800 abitanti, la maggior parte dei quali vive nei suoi sette villaggi. Per due di questi villaggi, la pesca è particolarmente importante: Oudeschild – dove è situato il porto – e Oosterend – sede della maggior parte delle ditte a conduzione familiare sulla terraferma. Entrambi i villaggi hanno una popolazione che varia tra le 1.300 e le 1.400 persone. Attualmente (ottobre 2011), la flotta ittica di Texel vanta undici famiglie di proprietari e larghi motopescherecci funzionanti, lunghi circa quaranta metri, con motori di 2000 cavalli. Queste navi di alto capitale operano nel Mare del Nord meridionale e sud-orientale per catturare sogliole e aringhe, e stock di pesci piatti in battute di quattro o cinque giorni. Inoltre ci sono dieci cutter vicino a riva, con motori fino a 300 cavalli. Sono principalmente usati nella pesca di gamberi e pesci piatti nel Mare Wedden e nella zona a 12 miglia marine del Mare del Nord. Inoltre, l'Euro-cutter è registrato in Germania ma appartiene e viene usato da Texel. Circa un centinaio di pescatori formano l'equipaggio della flotta ittica locale, mentre c'è anche una dozzina circa di comproprietari che hanno concluso la loro carriera di pesca attiva.

A valore nominale, sembra esserci considerevole continuità nella maggior parte delle ditte ittiche a conduzione familiare di Texel. Dopo una più severa ispezione, tuttavia, diventa chiaro che c'è maggior varietà su come sia organizzata la successione all'interno delle ditte e quali occupazioni i membri maschi della famiglia scelgono o concludono nel loro ciclo di vita. Illustrerò ciò, presentando alcuni esempi tratti da un lignaggio locale di pescatori. Gli operatori-proprietari di cinque vascelli condividono il cognome van der Vis. Sono correlati – parzialmente alla lontana – da legami di parentela paterna. Per più di due secoli, molti agnati dei van der Vis sono stati attivi nell'industria ittica locale e alcuni di loro hanno raggiunto posizioni di preminenza economicamente e anche come membri del comitato delle organizzazioni ittiche e delle istituzioni locali. La famiglia è profondamente radicata nel villaggio di Oosterend e dintorni e i suoi

sono unito a un equipaggio per una settimana. Per una descrizione completa, si veda van Ginkel (2009).

membri maschili appartengono alla confessione protestante. I loro matrimoni sono stati prevalentemente locali e religiosamente endogamici, con accordi generalmente virilocali: un marito van der Vis e sua moglie di solito provenivano dall'isola, in molti casi da Oosterend, e si stabilivano nel villaggio del marito dopo il matrimonio. La moglie di un pescatore era spesso la figlia di un pescatore. Oltre alla consanguineità agnatica, in alcuni casi i legami di affinità sono stati quindi importanti per la continuità della ditta a conduzione familiare poiché i matrimoni tra famiglie di pescatori era ed è ancora piuttosto comune. Così tanto che c'erano – e ci sono – complesse interconnessioni tra molte famiglie di pescatori dell'isola – e soprattutto di Oosterend. Tuttavia, per non complicare tremendamente le cose, mi concentrerò principalmente sui legami consanguinei attraverso la discendenza maschile.

3.2. Un lignaggio di pescatori di Texel

Il coinvolgimento della famiglia van der Vis nell'industria ittica di Texel risale alla fine del XVII secolo. Meeuwis van der Vis, un trasportatore su chiatta, giunse da un villaggio della terraferma e sposò una donna di Texel nel 1693. La coppia si stabilì sull'isola nello stesso anno. Lei partorì due figli. Poco si sa di Meeuwis ma, dato il suo background, quasi certamente intraprese un'occupazione marittima dopo essersi trasferito a Texel, rendendolo in tutta probabilità il progenitore del lignaggio ittico dei van der Vis. Sappiamo con certezza che il suo figlio più giovane, Willem, fu un pescatore. Solo uno dei figli di Willem, Pieter, sopravvisse all'infanzia e seguì le orme del padre. Pieter sposò Hiltje Brouwer, che nel 1767 partorì un figlio, Willem, il suo unico figlio. Per tradizione, i figli e le figlie prendevano il nome dei loro nonni e altri parenti patrilineari o matrilineari. Se i figli morivano giovani, i loro nomi passavano ai figli nati dopo di loro. Queste pratiche di denominazione portarono a una ripetizione dei nomi attraverso diverse generazioni, i cugini incrociati primogeniti, di solito, ricevevano lo stesso nome. Per evita-

re confusione, le persone avevano dei soprannomi o ci si rivolgeva loro con il patronimico (linea maschile ascendente). Così, Willem sarebbe stato conosciuto come “Willem di Pieter” o “Willem Pzn”, poiché “Pzn” era l’abbreviazione di “figlio di Pieter”.

Nel 1792, Willem Pzn si sposò con Engeltje Saris, che discendeva da un’importante famiglia locale di assessori e capitani di ostriche. Ebbero due figli e cinque figlie – tre dei quali morirono in tenera età. I figli, Jan e Pieter, divennero pescatori. In genere, l’eredità professionale nella linea di discendenza agnatica era comune. Dipendeva dall’aver figli maschi, naturalmente. I nuclei familiari erano generalmente abbastanza larghi, ma le cattive condizioni di salute causarono un’alta mortalità infantile, facendo della successione un fattore contingente. I ragazzi non ancora adolescenti si imbarcavano assieme ai padri, di solito non erano pagati e ricevevano solo qualche denaro per le spese, venivano formati durante il lavoro e imparavano gradualmente i trucchi del mestiere, in particolare a cogliere gli indizi forniti dal paesaggio marino per la navigazione e la pesca corretta. Avendo un figlio, si poteva così risparmiare del denaro che altrimenti sarebbe stato speso pagando un marinaio non imparentato. Di conseguenza, Jan e Pieter si unirono al loro padre da ragazzi, che risparmiava sull’assunzione di un marinaio. Fino al loro matrimonio, non ricevettero alcuna remunerazione per il loro lavoro. Il denaro così risparmiato, serviva per pagare i debiti e investire su ciò che sarebbe servito in seguito. Con il matrimonio, Jan e Pieter divennero indipendenti.

Jan Wzn ebbe tre figli dalla prima moglie e, dopo la sua morte, ne ebbe altri due dalla seconda moglie. Tutti i cinque figli di Jan entrarono a far parte dell’equipaggio in tenera età. A seconda della fase del ciclo familiare, i membri della famiglia si imbarcavano sulle navi, facendo eventualmente posto ai fratelli più giovani, così che la nave non fosse sovraffollata. I più vecchi sarebbero diventati indipendenti e, se possibile, avrebbero imbarcato un altro parente. Anche se i figli di Jan aumentarono il bilancio familiare, a metà degli anni Quaranta dell’Ottocento egli fu uno dei più poveri proprietari-capitani di Oosterend,

guadagnando un profitto annuale di non più di 200 fiorini nel 1846. In quel tempo, il pescatore di ostriche era in profonda crisi. Nonostante la prospettiva della povertà, tutti i figli di Jan continuarono a pescare. L'economia dell'isola offriva poche alternative. Nel 1850, l'imbarcazione di Jan andò alla deriva e si perse. I suoi figli più giovani cominciarono a raccogliere a mano cozze e a venderle a quindici centesimi al secchio agli abitanti dei villaggi e ai contadini. La sua sposa cominciò a vendere panini e dolci sull'isola. Attraverso questi lavoretti, la carità e un prestito, la famiglia raccolse appena il denaro sufficiente per comprare una barca di seconda mano, l'imbarcazione più piccola della flotta di pesca locale. Non sarebbe stata l'ultima volta che la sfortuna avrebbe assalito la famiglia di Jan. Sette anni dopo, questa nave sostitutiva fu prossima al naufragio. Le riparazioni costavano una fortuna.

Il fratello di Jan, Pieter Wzn, si fece una famiglia nel 1825, quando sposò la figlia di un capitano di ostriche, che era incinta del suo primo figlio. La coppia si stabilì nella frazione di Oost e Pieter comprò un'imbarcazione di seconda mano per guadagnarsi da vivere. Sua moglie diede alla luce tredici figli, molti dei quali morirono in tenera età. Oltre a crescere i figli e a occuparsi della casa, gestiva un negozietto e svolgeva lavori saltuari – tra cui riscaldare le stufe per i piedi della chiesa, che le fruttava qualche soldo extra. Tuttavia, la famiglia era povera come quella di Jan.

I figli – Willem, Simon, Biem e Pieter – salirono a bordo della nave del padre a nove anni, l'età in cui di solito i ragazzi entravano nella carriera di pescatori nella prima metà del XIX secolo. Quando Willem si unì a suo padre nel 1835, la pesca delle ostriche era ancora fiorente e un pilastro per il popolo pescatore di Oosterend. Ma da quando Simon fu abbastanza grande per assumere la posizione di terzo uomo dodici anni dopo, era in serio declino, perché gli stock di ostriche si erano esauriti. Allora, tutti i membri della famiglia intrapresero qualsiasi tipo di lavoro per superare la depressione. In molti casi, le mogli dei pescatori, per esempio, gestivano dei negozietti, facevano il bucato per le famiglie benestanti, cucivano i vestiti o lavoravano

come donne delle pulizie. Le ragazze, di solito, contribuivano al reddito familiare facendo delle commissioni o lavorando come cameriere. Poiché le imprese familiari erano unità di produzione e unità di consumo, fare economia nelle spese familiari era una strategia spesso usata per cooperare nei periodi di difficoltà.

Anche se erano molto poveri, rispettivamente con cinque o quattro figli, Jan e Pieter avevano a disposizione un “capitale agnatico” considerevole. Eppure, questo da solo fu insufficiente per assicurare continuità all’impresa familiare nel lungo periodo. Non un solo membro della discendenza agnatica di Jan Wzn lavora oggi nel settore della pesca. Tutti gli operatori van der Vis di oggi discendono da Pieter Wzn, che è il loro (bis)bisnonno. I figli di Jan sono diventati indipendenti negli anni Sessanta dell’Ottocento, ma alcuni di loro hanno lasciato la pesca abbastanza presto e sono migrati nella terraferma o nella città principale dell’isola di Den Burg, mentre gli altri hanno condiviso una storia di sventura, tra cui naufragi. I figli e i nipoti di Jan lasciarono l’industria della pesca molto prima dell’avvento della Seconda Guerra Mondiale e pochi di loro ebbero una carriera professionale per tutta la vita. Pieter Wzn comandò una nave fino alla sua morte nel 1866. Anche se sua moglie divenne la proprietaria dell’imbarcazione, il defunto marito la lasciò in cattive acque. Fino alla sua morte nel 1884, la sua sopravvivenza dipese dai suoi figli. In quel tempo, essi erano sposati con figli. Mentre la maggior parte dei discendenti di Pieter si confrontavano con seri contrattempi, due di loro, Willem Pzn e Biem Pzn, erano diventati, nel frattempo, pescatori di successo. Senza entrare in dettagli genealogici, è chiaro che il loro capitale agnatico si rivelò un’importante risorsa: Willem ebbe quattro figli, che nacquero negli anni Sessanta dell’Ottocento e sopravvissero all’infanzia, Biem ne ebbe tre. I suoi figli nacquero negli anni Settanta dell’Ottocento.

Biem era un semplice pescatore di frutti di mare, che lavorava duramente per sbarcare il lunario con la sua barca a vela a fondo piatto. In estate raccoglieva anche la vallisneria. Inizialmente, lui e il suo nucleo familiare vivevano alla giornata. Ma Biem – soprannominato “Biem dalle mani grandi” – non stava

male. Alla fine, avrebbe posseduto due navi. I suoi figli si unirono a lui come membri dell'equipaggio quando il settore della pesca locale era fiorente. Ma il periodo del boom fu di breve durata e, successivamente, molti pescatori di Texel si specializzarono come pescatori del Mare del Nord o lasciarono del tutto il settore della pesca. Nella pesca in mare aperto, la tragedia era sempre in agguato. Pieter van der Vis Wzn – “Grande Piet”, un figlio del fratello di Biem, Willem Pzn – fu uno dei nove pescatori di Texel che morirono quando una tempesta improvvisa irruppe sulla flotta peschereccia locale alla fine di marzo del 1896. Tre imbarcazioni furono perse, altre quattro si arenarono. Le spoglie mortali di Pieter furono gettate a riva dopo ottanta giorni. Anche il padre di sua moglie morì nel disastro, che gettò le comunità di pescatori dell'isola in un profondo dolore. Da quando i profitti della pesca cominciarono a ritardare rispetto alle aspettative, molti scelsero un lavoro sulla terraferma. Questo accadde anche a un certo numero di fratelli e cugini incrociati da parte paterna van der Vis. Ad esempio, il figlio maggiore di Biem cominciò a lavorare come capitano di una chiatta indipendente, mantenendo un servizio regolare tra Texel e la città della terraferma, e anche suo figlio più giovane, Jan, lasciò il settore della pesca, anche se temporaneamente. Nel 1899, egli migrò in una città della terraferma e cominciò a lavorare come capitano di chiatta salariato. Ma sette anni dopo tornò a Texel e ricominciò a pescare con suo padre e suo fratello Toon.

I fratelli Toon e Jan finirono per appartenere all'élite dei pescatori dell'isola. Il loro padre Biem andò in pensione nel 1921, all'età di 77 anni. Fu un periodo di transizione. Le vele cedettero il passo ai motori, l'acciaio iniziò a sostituire il legno. Toon e Jan volevano motorizzare la barca, ma i loro genitori non volevano indebitarsi ancora. Essi chiesero a Toon e Jan di prendere in mano l'azienda, mentre loro avrebbero vissuto con un assegno di vecchiaia di cinque fiorini a settimana. Toon e Jan avevano installato un motore ausiliario di 26 cavalli sulla loro barca a vela con uno scafo di legno. I figli di Jan fecero dei lavoretti e contribuirono con i loro risparmi – che ammontavano a circa cento fiorini – per permettere al loro padre e al loro zio di com-

prare il motore. Nel Natale di quello stesso anno, Jan diede a ognuno dei suoi cinque figli cento fiorini come ricompensa. La nave a motore comportò che si perdessero meno giorni di pesca a causa dell'assenza di vento. I due lavorarono bene e si guadagnarono la reputazione di essere dei capitani straordinari. Erano all'apice di nuovi sviluppi, come pure lo erano molti dei loro cugini incrociati e cugini di secondo grado. Ma rimasero profondamente consapevoli del fatto che i loro genitori e i loro nonni avevano sperimentato la povertà e la difficoltà. Avevano ascoltato le loro storie e, a loro volta, le avevano trasmesse ai loro figli e ai figli dei loro figli.

Toon e Jan ebbero rispettivamente tre e due figli. Quando furono grandi abbastanza, si unirono all'equipaggio. Questo implicò che c'erano più mani disponibili del necessario. A quel punto, i fratelli Toon e Jan decisero di separarsi nel 1928. Avevano guadagnato bene, e dopo la liquidazione finanziaria, Jan – il cui soprannome era “il vecchio russo” – acquistò una nuova barca con scafo in acciaio e a fondo piatto con un motore da 45 cavalli. Toon continuò a usare la vecchia nave con i suoi figli, ma in due anni comprò un nuovo cutter con scafo in acciaio con un motore da 100 cavalli, che costò 12.000 fiorini. L'azienda di famiglia fu un grande successo, e già nel 1936 fu varato un nuovo cutter con scafo in acciaio, questa volta dotato di un motore da 150 cavalli. Anche Jan fu un capitano espansivo. Nel 1930, comprò una nuova fresa con scafo in acciaio con un motore da 100 cavalli. Jan fu uno dei padri fondatori della cooperativa che fu fondata nel 1931. Fu anche un diacono e un anziano della chiesa riformata olandese a Oosterend, e dal 1935 al 1939 consigliere per un partito politico confessionale. Era profondamente religioso, accettando le vicissitudini della pesca. Inoltre, nel 1939 comprò un nuovo cutter dotato di un motore da 150 cv al costo di quasi 45.000 fiorini.

I cutter erano relativamente economici ed efficienti e potevano essere gestiti da un equipaggio relativamente piccolo. I loro proprietari ottennero risultati finanziari eccellenti, ma comprare un cutter richiedeva un considerevole investimento. Questo, a sua volta, modificava l'equilibrio delle forze di produzione,

rendendo il capitale più importante del lavoro, anche se l'organizzazione sociale dell'industria della pesca locale rimase prevalentemente basata sulle imprese familiari. Seguì un tempo di rapida modernizzazione. Nel 1931, la flotta di pesca di Texel vantava quattro cutter con scafo in acciaio con motori da 100 a 150 cavalli: otto anni dopo c'erano dodici imbarcazioni di questo tipo, quattro delle quali possedute dai membri del lignaggio dei van der Vis. Anche se gli anni Trenta furono un periodo di depressione economica, ciò non avvenne nel segmento di Mare del Nord della flotta da pesca di Texel. Tuttavia, l'avvento della Seconda Guerra Mondiale pose fine a un periodo di prosperità. Gli occupanti tedeschi sequestrarono le navi migliori per la pesca, compresi i cutter di proprietà dei capitani van der Vis. Dopo la liberazione e successivi gruppi di ricerca intensiva, tre di questi ultimi furono recuperati. La generazione successiva avrebbe equipaggiato queste imbarcazioni.

3.3. L'azienda di famiglia in un'era di espansione

La crescita graduale della flotta d'oltremare e il declino piuttosto rapido del segmento costiero, caratterizzarono gli sviluppi nel settore della pesca di Texel del dopoguerra. Era evidente che i proprietari-operatori avevano bisogno di modernizzarsi per rimanere in attività. Coloro che non erano in grado di farlo, cominciarono a rimanere indietro e nella maggior parte dei casi furono estromessi dal settore della pesca o dovettero cavarsela e accettare redditi declassati. Lo Stato istituì un comitato per esaminare la questione. Fu riportato che le imprese familiari incontravano difficoltà per ottenere capitali esteri per gli investimenti; che la flotta da pesca aveva bisogno di espandersi e che erano necessari degli aiuti statali per la costruzione di nuove navi (Commissie Sanering Zeevisserij 1952, 5). Sulla base del parere del comitato, lo Stato introdusse sussidi speciali per lo smantellamento e lo sviluppo della flotta di pesca. Il pescatore in pensione di Texel Jan van der Vis Bzn ("il vecchio russo") rispose, in un numero del settimanale *Visserijwereld* (Mondo del-

la pesca). Egli giudicava l'espansione e il sostegno statale inutili, considerandoli addirittura indesiderabili e irresponsabili. Egli riteneva che la flotta peschereccia esistente fosse sufficientemente grande e che lo sfruttamento sempre maggiore e la crescente concorrenza non fossero nell'interesse del settore ittico. Naturalmente, egli intendeva l'interesse d'*acquisto*: i nuovi arrivati con le attrezzature all'avanguardia dello stato avrebbero inesorabilmente portato all'inasprimento della concorrenza. In quel tempo, i membri della famiglia van der Vis possedevano cinque delle dodici navi locali per il mare aperto (41,6%), 14 di loro facevano parte dei 62 membri del loro equipaggio (22,6%), inclusi anche molti cognati. Le parole di Jan van der Vis furono ignorate. Le sovvenzioni furono rese disponibili per la modernizzazione del settore della pesca, non perché i pescatori le richiedessero, ma perché i politici assecondavano il nazionalismo economico.

Col senno di poi, però, la modernizzazione del settore dei cutter per il mare aperto fu inizialmente piuttosto modesta. Dal 1960, la flotta di Texel vantava sedici cutter per il mare aperto. Per molti aspetti, assomigliavano a quelli della metà degli anni Trenta. In generale, la potenza del motore era leggermente aumentata tra 150 e 250 cavalli. La pesca a strascico con divergenti per i pesci piatti e la pesca a strascico per le aringhe non richiedeva un'enorme potenza di traino. Con l'avvento della nuova tecnologia, questa sarebbe cambiata radicalmente a partire dai primi anni Sessanta. Fu la (re)invenzione della rete a strascico, in particolare, che portò a un'espansione precipitosa e all'innovazione della flotta da pesca, dando luogo a una "gara di cavalli" non mitigata a Texel e nell'industria ittica olandese. La cattura dei pesci piatti aumentò straordinariamente e così anche i redditi dei pescatori. Le attività di pesca prosperarono. Con poche restrizioni e con molti incentivi da investire, a partire dai primi anni Sessanta la flotta da pesca a conduzione familiare di Texel crebbe a un ritmo veloce, sia nel numero delle imbarcazioni sia nella potenza del motore. Dal 1970, apparvero ventotto navi con motori con più di 300 cavalli. Le cause alla base di questa crescita senza precedenti includevano fattori sociali e

culturali, non ultimo la logica e la dinamica dell'azienda di famiglia. I proprietari non facevano solo i conti in termini di perdite nette o di profitti e ritorni su partecipazioni o altri incentivi economici. Né le considerazioni di status erano da sole una ragione sufficiente per desiderare la crescita. Anche le ragioni sociali – la continuità dell'azienda di famiglia e delle pari opportunità a tutti i figli – sono state importanti nelle loro motivazioni. I pescatori, in tal modo, avevano le loro ragioni per espandersi, ragioni che potevano discostarsi dai puri affari economici.

La logica economica e la dinamica sociale dell'azienda di famiglia hanno contribuito fortemente all'espansione della flotta da pesca di Texel e olandese. Altamente significativa per questo è un'etica della gratificazione differita. I parenti erano pronti a tagliare i loro redditi per un certo obiettivo predefinito o per un obiettivo futuro implicito. Con la spesa di capitale superiore al necessario per la pesca con i cutter nel Mar del Nord, fu importante trovare i fondi necessari per comprare barche idonee alla navigazione. Nonostante i capitani-proprietari fossero di solito in grado di pagare i debiti, il conto per l'ammortamento e ancora il risparmio di denaro per comprare nuove imbarcazioni e i prezzi delle navi erano tali che di solito bisognava contrarre più prestiti. Usando una barca – e spesso anche una casa – come garanzia, le banche erano disposte a fornire una parte del denaro, in particolare se un proprietario aveva dei figli. A volte, i prestiti bancari non erano del tutto sufficienti. I pescatori dovettero quindi raccogliere anche fondi attraverso prestiti privati, che dovevano essere rimborsati. Di solito, si chiedeva a parenti che si sapeva o si credeva essere ricchi. Al fine di rimborsare rapidamente tali prestiti, i proprietari e i loro figli che facevano parte dell'equipaggio, di solito, prendevano solo una modesta somma prestabilita di denaro a settimana. Ciò equivaleva a meno di uno stipendio di un marinaio. I figli dell'equipaggio non sposati in genere ricevevano solo del “denaro per le spese”. Il denaro così risparmiato poteva essere inviato alla ditta, in modo che i debiti potessero essere risarciti in fretta, agevolando gli investimenti futuri per una nuova barca. Questa modalità di autocontrollo e di auto-sfruttamento stimolò la rapida moderniz-

zazione e la crescita. Anche in questo caso, insieme con i membri di altre quattro famiglie, i pescatori van der Vis furono in prima linea negli sviluppi del settore della pesca locale.

I parenti che lavoravano come membri dell'equipaggio fornivano un importante assetto sociale. A seconda della fase del ciclo di vita del nucleo familiare, un padre e un figlio (o figli) o fratelli configuravano il nucleo dell'equipaggio. La forza di questa preferenza mostra nei fatti che, alla fine degli anni Cinquanta, circa la metà degli equipaggi dei cutter di Texel avevano un nucleo di tre o più agnati, spesso parzialmente integrati da cognati. Se i capitani-proprietari avevano figli maschi, i loro figli spesso erano impazienti di assumere il ruolo del padre, lavorare a bordo e, alla fine, diventare loro stessi capitani-proprietari. Quando il giovane figlio di un pescatore mostrava interesse a diventare un pescatore, di tanto in tanto seguiva il padre in un viaggio in mare, semplicemente restando a bordo e dando una mano se e quando era possibile. In questo modo, il padre aveva modo di vedere se il figlio "ne aveva la stoffa". C'era un senso diffuso dell'importanza dell'eredità della professione e di tramandare le tradizioni di pesca, la conoscenza e lo zelo. Era il sogno di ogni proprietario avere almeno un successore che portasse avanti l'azienda di famiglia, creando un forte obbligo morale di seguire l'esempio del padre sulla prole maschile dei proprietari-operatori. La pesca era una fonte importante per l'identità ed era una professione che era molto apprezzata da coloro che erano nel settore, qualcosa che i capitani-proprietari, in particolare, volevano trasmettere alla generazione successiva. Meglio ancora era avere più figli e fornire una nave a ciascuno di loro che mostrava interesse per la pesca. Ovviamente, la continuità dipendeva dalla contingenza sociale di avere almeno un figlio che, in aggiunta, doveva essere fisicamente e mentalmente adatto al lavoro. Le figlie erano – e sono – considerate successori non idonei. Tuttavia, per mancanza di successori agnatici, un genero a volte succedeva al suocero o diventava un comproprietario.

Così, una delle forze motrici alla base della crescita della flotta da pesca di Texel (e olandese) era il desiderio dei pescatori di

diventare indipendenti e, idealmente, fornire al figlio di ogni proprietario una propria nave da comandare. Quando il padre andava in pensione – spesso mantenendo una posizione di capofamiglia e “capitano di terra” per un tempo considerevole – i fratelli di solito portavano avanti l’impresa e collaboravano fino a che i loro figli non si univano a loro a bordo della nave. A volte non vi erano sufficienti posti di lavoro per accoglierli tutti. Inoltre, i cugini incrociati patrilineari spesso non andavano d’accordo in merito a questioni di pesca e ad altre decisioni, e volevano lavorare con il loro padre sulla propria nave. Di conseguenza, gli scismi delle imprese familiari avvenivano durante la fase in cui due o più fratelli avevano ognuno dei figli a bordo. Il conflitto e la conseguente divisione potevano anche verificarsi se uno dei fratelli cooperanti sentiva che contribuiva in modo sproporzionato all’impresa, o nel caso in cui i fratelli o i cugini incrociati fossero incompatibili. Entrambe le forze centripete e centrifughe (Faris 1973, 93) caratterizzavano di conseguenza l’azienda di famiglia.

L’azienda di famiglia si basa di solito su una stretta cooperazione coniugale e il contributo della moglie del pescatore per la famiglia, dal punto di vista organizzativo, economico ed emotivo, è spesso fondamentale per la sua flessibilità, versatilità e capacità di recupero. Il ruolo delle donne nelle imprese familiari di Texel era solitamente notevole. Se erano sposate in comunione dei beni, la vedova di un capitano defunto possedeva il cutter, sebbene fosse un figlio (figli) di solito a gestire l’impresa. Se non aveva figli o se erano troppo giovani per imbarcarsi, poteva assumere un capitano e dei marinai. Ad esempio, la vedova di un proprietario-operatore van der Vis, improvvisamente morto per un attacco di cuore in giovane età, mantenne l’impresa e tenne il cutter relativamente nuovo capitanato da un marinaio non imparentato. Come in questo caso, la maggior parte delle coppie erano sposate a parità di condizioni, in modo che la moglie, in teoria, possedesse metà della proprietà del marito. Alcune donne hanno svolto un ruolo importante nella gestione della parte finanziaria dell’impresa, ma in pochissime eccezioni lavo-

ravano a bordo della nave². Alla base della ripartizione dei compiti ci sono costruzioni simbolico-culturali e costrizioni. Sebbene fossero coinvolte per lo più indirettamente nel settore della pesca, il ruolo di sostegno delle donne – e in particolare delle mogli dei proprietari-capitani – era di consentire agli uomini di uscire in mare e guadagnarsi da vivere. Nel loro ruolo di allevare i figli, le madri erano importanti anche per inculcare ai ragazzi i valori necessari in mare.

Erano tanto entusiaste quanto i loro padri di prepararli al loro futuro ruolo in azienda, dato che l'eredità professionale nelle famiglie di capitani-proprietari era spesso una cosa naturale. Idealmente, i figli di un capitano-proprietario sarebbero stati in futuro dei capitani-proprietari. Vivere economicamente ed essere parsimoniosi permetteva spesso una crescita espansiva. Le donne avevano un ruolo significativo nella realizzazione di questo obiettivo. I loro modelli di spesa rafforzavano la solidità finanziaria dell'impresa e facilitavano il riscatto dei debiti e il pagamento degli interessi sui prestiti in tempo utile. Ricevendo una paga settimanale piuttosto modesta per la gestione della casa, la moglie permetteva al marito di reinvestire o di stare al passo con il fratello (fratelli) nell'acquisizione della sua quota in azienda.

Tutto sommato, la logica economica e la dinamica sociale dell'azienda di famiglia – compreso il ruolo delle donne – permetteva l'espansione delle unità di produzione, portando in definitiva a processi di divisione. A causa del coinvolgimento della famiglia nelle imprese di pesca, la proprietà era distribuita piuttosto ampiamente nella comunità professionale dei pescatori. Dal 1960 fino al 1971, circa il 30 e il 40 % dei pescatori di Texel erano comproprietari di una nave. La stragrande maggioranza delle imprese familiari proprietarie-operatrici di Texel aveva una sola nave da pesca. In alcuni casi, le famiglie di pescatori con diversi parenti agnatici, che potevano essere in un equipaggio, possedevano più di una nave. Per esempio, nel

² In molte regioni del mondo, c'è una chiara divisione del lavoro per genere (Nadel-Klein e Davis 1988).

1969, quattro imprese possedevano due cutter e una impresa ne possedeva tre. I nuovi arrivati da diversi lignaggi di non pescatori contribuirono notevolmente alla crescita della flotta peschereccia locale in mare aperto. Negli anni Sessanta, in particolare, alcuni marinai aspirarono a diventare indipendenti e comprarono la propria nave. In molti casi, i nuovi arrivati seguirono anche la “logica di famiglia” e lavorarono con parenti agnatici – di solito un padre e un figlio (figli) o due o più fratelli. Nella prima fase di tali imprese, comprarono un cutter di seconda mano, facendosi strada fino a quando non riuscirono a comprare una nuova nave. Di almeno tredici dei nuovi arrivati nel settore del mare aperto, tra il 1961 e il 1969, due aziende iniziarono con padre e figli come comproprietari, e tre iniziarono con due o tre fratelli come comproprietari. Appena consolidate le loro imprese, venne applicata la dinamica familiare per l’eredità professionale. Il padre avrebbe lasciato a un certo punto, i fratelli avrebbero cooperato fino a quando i figli non fossero entrati nell’equipaggio e l’azienda si sarebbe divisa. Tra i nuovi arrivati c’erano due aziende che iniziarono come una partnership tra due ex membri dell’ equipaggio. Questi non ebbero successo – le imprese furono sciolte dopo pochi anni. Due ex partner crearono nuove imprese con i fratelli, mentre gli altri due continuarono per conto proprio. Due cognati costituirono un’altra società, ma essendo in disaccordo quasi su tutto e non riuscendo ad andare d’accordo, ben presto si separarono, istituendo ognuno una sua azienda. Entrambe le aziende resistettero solo per pochi anni. Anche se sarebbe troppo semplicistico dire che il coinvolgimento della famiglia da sola ne determinava il successo, esso certamente vi contribuì.

3.4. I nuovi regimi di gestione e l’azienda di famiglia

Le imprese familiari sono rimaste importanti dopo l’introduzione dei regimi di quota negli anni Settanta e dei regimi di cogestione assieme al sistema della quota individuale trasferibile (ITQ) negli anni Novanta. Molti proprietari-

operatori accumularono i diritti, concentrando in poche mani i diritti di quota. Era diventato praticamente impossibile per i nuovi arrivati inserirsi nel settore della pesca. I re della cattura si erano trasformati in baroni delle quote, dando più importanza alle capacità imprenditoriali che all'abilità di pesca. La lealtà dell'equipaggio diminuì, dal momento in cui gli investimenti sulle quote significava percentuali più basse nel sistema delle retribuzioni. Questo, a sua volta, ha portato a un interesse sempre minore a diventare un pescatore, mentre allo stesso tempo è diventato più difficile mantenere le imprese familiari. Avviare un'azienda da zero è quasi impossibile, dal momento che gli estranei non possono ottenere una licenza e delle quote a meno che non comprino un'azienda. Il valore dei diritti rende i costi proibitivi. Pertanto, ai nuovi aspiranti arrivati viene effettivamente impedito l'ingresso nel settore della pesca, in quanto i confini di accesso si dimostrano insuperabili, mentre l'introduzione iniziale delle quote individuali ha involontariamente creato un "club di milionari". Ci sono anche notevoli problemi con la successione professionale all'interno delle imprese familiari. I giovani pescatori, in particolare, incontrano difficoltà, mentre i capitani anziani usano i loro diritti come una pensione di anzianità.

Il precedente modello comune di divisione delle imprese familiari, ora è diventato praticamente impossibile. La divisione dei diritti metterebbe a repentaglio la conservazione di un'impresa economicamente sostenibile. Il valore delle quote è solitamente superiore al valore della nave. In passato era possibile lasciare queste quote, ma quando gli ispettori delle trasse cominciarono a tener conto del loro valore, le tasse di successione e altre tasse aumentarono notevolmente. Lo stesso valeva quando un comproprietario in pensione trasferiva i diritti ai suoi agnati. Anche se un fratello o un comproprietario imparentato era disposto a vendere la sua quota a un prezzo ragionevole, l'esattore delle tasse chiedeva ancora la percentuale del valore stimato, non la percentuale del prezzo effettivamente pagato. Di conseguenza, diventava sempre più difficile portare avanti un'azienda a conduzione familiare. Poiché il senso di continuità

che lega le generazioni dei pescatori è così prevalente, questa situazione ha generato l'exasperazione, poiché lo schema tradizionale di successione ed eredità non è più una cosa ovvia. Molti proprietari-operatori hanno convertito la forma giuridica delle loro imprese in compagnie a responsabilità limitata, tra le altre cose, per rendere la successione della proprietà più semplice (Davidse e de Wilde 2001, 33). Ordinamenti fiscali speciali, nel frattempo, hanno reso più semplice la successione da padre in figlio.

Tuttavia, se un fratello comproprietario che non ha figli volesse cedere le attività materiali e immateriali a un nipote, c'è ancora una pesante pressione fiscale. In diversi casi, ciò ha costretto i fratelli a continuare a gestire l'azienda assieme, molto più a lungo di quanto avrebbero fatto prima. Questo avvenne a due imprese familiari dei van der Vis. Per una di loro (ditta A), la situazione è critica in quanto i fratelli comproprietari sono settantenni e hanno un solo potenziale successore. Hanno smesso di fare i capitani molti anni fa e attualmente sono capitani di terra. Il figlio del fratello minore è capitano della nave e, nel frattempo, è diventato un comproprietario. Vuole continuare l'impresa. Nonostante sia un'impresa economicamente valida, se il fratello maggiore vendesse i suoi beni al suo fratello minore e al nipote, questo metterebbe un onere finanziario su di loro e un onere fiscale su se stesso. Alcuni potenziali successori si sono astenuti dal prendersi una tale incombenza. Tre fratelli van der Vis hanno venduto la loro imbarcazione nel 2002, perché non vedevano un futuro per l'azienda. Due di loro avevano delle figlie. C'era solo un fratello con un figlio, che, tuttavia, non aspirava a diventare un proprietario, anche se era stato membro dell'equipaggio per diversi anni. Egli riteneva che ci fossero troppe responsabilità che avrebbe dovuto sostenere da solo. Nonostante anche diversi generi fossero dei pescatori, i tre fratelli non li considerarono come possibili successori. Oltre alla loro imbarcazione, essi vendettero parte dei loro diritti di pesca dei pesci piatti, affittando il resto per garantirsi un reddito.

Anche con due figli che possono continuare l'azienda del padre, la successione non è una cosa ovvia, come mostra il se-

guente esempio dal lignaggio dei van der Vis. Entrambi i ragazzi erano aspiranti pescatori e, dopo essersi diplomati alla Scuola di Pesca, si imbarcarono rispettivamente nel 1999 e nel 2001. Vivevano con una piccola somma di “denaro settimanale”, aspettando di diventare comproprietari in futuro. Ma dopo quattro anni nell’equipaggio, il più grande decise che la pesca non faceva per lui. Affermò che c’erano semplicemente troppe incertezze nel settore della pesca, a causa dei regolamenti e dell’opposizione degli ambientalisti contro le reti a strascico. Il suo fratello più giovane, però, era un pescatore nel cuore e iniziò a pescare a strascico in qualità di capitano mentre suo padre rimase un capitano di terra. Tuttavia, fu difficile rendere l’impresa redditizia e molti membri dell’equipaggio lasciarono. Nel 2005, il padre decise di smantellare l’imbarcazione, ma pochi anni dopo l’azienda ebbe una ripresa con un Euro-cutter capitanato da suo figlio. L’unica impresa familiare van der Vis, la cui continuità sembra essere piuttosto sicura, fu fondata nel 1996. Si era scorporata dall’azienda A (vedi sopra). Fino al 1987, la ditta A – che operava con due e, da qualche tempo, anche con tre reti a strascico – fu di comproprietà dei tre fratelli. Quell’anno, il più grande morì. I suoi diritti e beni furono lasciati in eredità alla moglie e ai quattro figli, che sono diventati comproprietari, ma dovettero pagare gli oneri fiscali. Tutti e quattro i figli aspiravano ad una carriera da pescatori. L’accordo finanziario dopo la divisione fu piuttosto complicato e l’ispettore fiscale chiese nuovamente una fetta consistente. Questo avvenne ancora quando il fratello più vecchio morì tragicamente in un incidente stradale nel 2003. Ora è possibile lasciare in eredità i diritti senza i doveri. Ma gli eredi che ereditano le quote affrontano il bisogno di contrarre dei prestiti per rilevare quelle degli eredi che non pescano.

Così, mentre la continuità delle imprese familiari – e, se possibile, l’espansione – sembra essere stata piuttosto semplice per un lungo periodo, la situazione è drammaticamente cambiata dopo l’introduzione dei diritti che rappresentavano il valore monetario. Precauzioni speciali sono attualmente in atto. Assieme al crescente valore dei beni nelle imprese ittiche, la mag-

gior parte dei coniugi ha optato per una soluzione matrimoniale invece della comunione dei beni, come era usanza comune fino agli anni Ottanta. Se sposato in comunione dei beni, un coniuge è soggetto a una frazione uguale della proprietà comune. Se il marito muore prematuramente o divorzia da lei, ella può chiedere la sua quota del patrimonio vincolato dell'azienda, rendendo molto difficile continuarla (Hoefnagel 1996, 68). Ciò è esattamente quanto successo a un capitano van der Vis, l'unico proprietario di un peschereccio a strascico. Lui e sua moglie erano sposati in comunione dei beni, ma divorziarono nel 2000. Lei chiese i beni a cui aveva legalmente diritto, che ammontavano a milioni di fiorini. L'azienda sopravvisse a questa crisi, ma l'unico figlio del capitano-proprietario non mostrava alcun interesse per la pesca, rendendo difficile continuare l'impresa. Il problema fu risolto quando un cognato vendette la sua nave e, nel 2008, si unì ai van der Vis come comproprietario, condividendo i diritti e altri beni. Se ci fossero state soluzioni lungo le linee agnatiche, questa fusione, forse, non si sarebbe mai concretizzata. Con i titolari attualmente proprietari di diritti e con il settore della pesca rigorosamente controllato, l'espansione delle imprese familiari è una cosa del passato. Piuttosto, la tendenza è quella di una contrazione e di un ridimensionamento delle imprese. Questo coincide con la transizione demografica del dopoguerra verso nuclei familiari più piccoli, che generalmente rende più piccolo il pool di parenti e parenti acquisiti tra cui possono essere reclutati i membri dell'equipaggio. Ciò nonostante, alcuni pescherecci a strascico di Texel non hanno nessun parente (comproprietario) a bordo³.

³ All'inizio del 2005, dodici su diciannove cutter di Texel nel Mare del Nord avevano almeno due parenti nell'equipaggio. Sei di queste barche avevano tre parenti e parenti acquisiti nell'equipaggio e un'imbarcazione aveva quattro parenti e parenti acquisiti nell'equipaggio. Il coinvolgimento della parentela è molto maggiore se si considera i comproprietari di terra.

3.5. Conclusioni

A Texel, la partecipazione della parentela e della famiglia nella pesca è stata un modello comune per molti decenni. Alcune importanti imprese familiari di Texel si possono far risalire anche al XVII secolo. Tuttavia, l'attuale coinvolgimento dei parenti negli equipaggi di pesca non dovrebbe essere visto come una reliquia di un antico sistema di produzione⁴. I nuovi arrivati nell'arena della pesca locale negli anni Sessanta e Settanta, generalmente, avevano più successo se lavoravano con i parenti agnatici, suggerendo che l'impresa familiare non è una forma arcaica di organizzazione sociale, ma un'istituzione ben adattata ai tempi del capitalismo avanzato.

Le norme di successione spiegano in modo insufficiente la preferenza per i parenti: «Tra parenti, i membri dell'equipaggio costituiscono un rapporto complesso di fili intrecciati di interesse economico e di obbligo sociale all'interno e tra le generazioni» (Byron 1994, 287). La condivisione di risorse economiche, sociali, culturali e cognitive offre un fondo comune per far fronte ai rischi e per adeguarsi alle condizioni di cambiamento. L'impresa familiare è un'unità relativamente fluida e flessibile, che è altamente adattabile a circostanze di incertezza (Durrenberger e Pálsson 1985, 114ss.). Il coinvolgimento di parenti e, in un misura minore, di parenti mediante matrimonio fornisce una resilienza e una versatilità insolita a tali imprese. «Il sistema di parentela contiene facilmente riserve di manodopera durante una recessione economica», nota Doeringer *et al.* (1986, 119). Mentre i salariati non accetterebbero grandi riduzioni di stipendio in tempi di depressione, «le soluzioni della parentela e della famiglia all'insicurezza economica sollecitano garanzie occupazionali e condivisione del lavoro e del reddito tra i membri della famiglia» (ibid., 119).

⁴ Come mostra Byron (1986, 4, 88ss, 129ss), gli equipaggi familiari a Burra (Isole Shetland) nacquero come risposta all'aumento dei costi del capitale per affrontare il secondo dopoguerra (vedere anche Löfgren 1972 per simili argomenti relativi a una comunità di pesca svedese).

I parenti comproprietari sono solitamente disposti a posticipare (sui rendimenti) gli investimenti, a lavorare di più, a rimandare la gratificazione, a tagliare la retribuzione, a regolare i bilanci delle famiglie e ad attingere al loro capitale in tempi di costrizione o per accelerare il rimborso dei debiti e per intensificare gli investimenti in tempi di prosperità. Possono fare così perché l'azienda familiare è allo stesso tempo un'unità di (ri)produzione, consumo e (ri)distribuzione, offrendo all'impresa familiare un'adattabilità che di solito non si trova in aziende di proprietà di imprese che operano sotto il modello capitalistico di produzione (vedi anche Apostle *et al.* 1992, 321). La "logica dell'impresa familiare" permette anche di accumulare capitale che i proprietari reinvestono nell'azienda familiare per permetterne l'espansione. Inoltre, un ethos del lavoro pervasivo in cui il lavoro permea l'intera esistenza delle famiglie di pesca migliora notevolmente le prestazioni di adattamento. Tali imprese sono molto importanti nei momenti difficili, e costruiscono le riserve finanziarie necessarie per espandersi. Con un unico proprietario, tale ammortizzatore e la capacità di accumulo ammontavano ovviamente a meno di quelli di più proprietari o futuri proprietari che erano disposti a rimandare la gratificazione, come avveniva con i parenti. I figli di un capitano-proprietario erano fiduciosi che, in futuro, avrebbero ricevuto la loro parte del patrimonio. Sulla base di questa fiduciosa aspettativa, si accontentavano di un assegno settimanale invece di una piena condivisione dei ricavi lordi. Per questo motivo, cooperare con i figli o i fratelli era più attraente che reclutare marinai indipendenti. La parentela offriva la versatilità, la flessibilità e la resilienza necessarie in un settore in cui l'incertezza era diffusa.

Naturalmente, l'ideale culturale della continuità e dell'espansione della famiglia-impresa non poteva essere raggiunta da tutti gli attori locali nell'ambito della pesca. Al micro-livello dell'azienda di famiglia, c'erano contingenze legate alla fase del ciclo familiare e della composizione del nucleo familiare che, in gran parte, determinava il tipo di opzioni disponibili e il corso dell'azione che poteva essere prevista. Alcuni capitani-

proprietari rimanevano celibi o non avevano eredi. Altri avevano figli che non aspiravano a diventare capitani o non erano inclini a una carriera da pescatori, o avevano solo figlie che – sotto le relazioni di genere ancora esistenti – raramente ottenevano o desideravano ottenere un posto a bordo di una barca. Anche se la preferenza di lavorare con parenti agnatici è chiara nel caso di Texel, e più generalmente nei Paesi Bassi e in Europa, non è così ovunque. Byron e Dilley (1989) riportano che in Irlanda del Nord, i capitani resistono all'obbligo di assumere parenti o amici perché è più difficile licenziarli. Inoltre, gli equipaggi di parentela possono essere composti da coalizioni mutevoli (Beukenhorst 1988), mentre in alcuni casi vengono preferiti i parenti acquisiti (Jorion 1982). In generale, tuttavia, vediamo che sono molto diffusi gli equipaggi composti da un nucleo di parenti agnatici (comproprietari) che sono a volte integrati da parenti acquisiti (di solito non possidenti).

L'impresa a gestione familiare di Texel è caratterizzata da un'etica di gratificazione dilazionata, che si basa sulla fiducia reciproca di realizzare un obiettivo futuro, tra cui, ad esempio, il reinvestimento, l'espansione e, alla fine, la successione. Se il figlio di un proprietario-operatore è grande abbastanza per unirsi all'equipaggio, uno dei marinai, di solito, deve lasciare la nave per far posto al nuovo arrivato. Allo stesso modo, il figlio di un proprietario diventerà, alla fine, un capitano. Questa preferenza di lavorare con un proprio parente è una pratica rispettata da tempo. I proprietari preferiscono lavorare con "uno della propria gente", perché credono che questo significhi automaticamente massimo sforzo lavorativo e dedizione all'azienda. Queste caratteristiche danno alle imprese a conduzione familiare una capacità di recupero che sarebbe impensabile per le aziende capitaliste orientate al profitto. L'etica della cooperazione per l'obiettivo comune di mantenere e continuare l'impresa familiare si presta a una logica che devia dagli obiettivi delle unità aziendali che lavorano sotto rapporti di produzione capitalisti, dove le paghe e i profitti sono l'obiettivo principale rispettivamente del lavoro e del capitale. L'obiettivo predominante dei (potenziali) comproprietari di un'impresa a conduzione familia-

re, d'altro canto, è di mantenere a galla l'azienda anche in caso di avversità allarmanti e durature. Questo perché l'azienda – rappresentata dalla barca di famiglia – è molto più che uno strumento materiale per guadagnare un reddito. Allo stesso tempo, è una fonte d'orgoglio e di identità sociale e individuale, intrinsecamente una *raison d'être*. È per questo motivo che i proprietari-operatori perseverano tenacemente nel continuare l'impresa, così da poterla trasmettere alla generazione successiva. Ma a causa della congerie di restrizioni e incertezze, diversi figli di proprietari-operatori – inclusi i membri dell'élite della pesca dei van der Vis – sono attualmente riluttanti nel seguire le orme dei loro padri (e zii), soprattutto se sono di fronte alla prospettiva di diventare unici proprietari. L'andamento demografico lavora contro di loro. Se l'eredità occupazionale sarà dominante in futuro, è quindi discutibile. È in gioco la continuità di molte imprese a conduzione familiare.

Bibliografia

- APOSTLE R *et al.*, *Emptying Their Nets. Small Capital and Rural Industrialization in the Nova Scotia Fishing Industry*, University of Toronto Press, Toronto 1992.
- BEUKENHORST D, Familiebedrijven in de visserij op Sicilië, *Focaal* 1988; 7: 58-85.
- BYRON RF, Economic Functions of Kinship Values in Family Businesses, *Sociology and Social Research* 1975; 60(2): 147-160.
- BYRON RF, *Sea Change. A Shetland Society, 1970-79*, ISER, Memorial University of Newfoundland, St. John's 1986.
- BYRON RF, The Maritime Household in Northern Europe, *Comparative Studies in Society and History*, 1994; 36(2): 271-292.
- BYRON RF, DILLEY R, *Social and Micro-Economic Processes in the Northern Ireland Fishing Industry*, in JENKINS R (a cura di), *Northern Ireland: Studies in Social and Economic Life*, Aldershot, Avebury 1989: 56-67.
- COMMISSIE SANERING ZEEVISSERIJ, *Rapport van de Commissie Sanering Zeevisserij. 's-Gravenhage. Verslagen en Mededelingen van de Directie der Visserijen* 1952; 42.
- DAVIDSE W, DE WILDE JW, *The Dutch Beam Trawl Fishery for Flatfish*, LEI, The Hague, 2001.
- DOERINGER PB, PHILIP IM, DAVID GT, *The New England Fishing Economy: Jobs, Income and Kinship*, University of Massachusetts Press, Amherst 1986.

- DURRENBERGER EP e PÁLSSON G, Peasants, Entrepreneurs and Companies: The Evolution of Icelandic Fishing, *Ethnos* 1985; 50(1/2): 103-122.
- FARIS JC, *Cat Harbour. A Newfoundland Fishing Settlement*, ISER, Memorial University of Newfoundland, St. John's 1973
- HOEFNAGEL E, *Trade in Fishing Rights in the Netherlands*, in CREAN K e SYMES D (a cura di), *Fisheries Management in Crisis*, Blackwell Science, Oxford 1996: 61-70.
- JORION P, *All Brother Crews in the North Atlantic*, in *Canadian Review of Sociology and Anthropology* 1982; 19(4): 513-526.
- JORION P, *Les pêcheurs d'Houat*, Hermann, Paris 1983.
- LÖFGREN O, *Resource Management and Family Firms*, in ANDERSEN R. e WADEL C. (a cura di), *North Atlantic Fishermen*, ISER, Memorial University of Newfoundland, St. John's 1972: 82-103.
- NADEL-KLEIN J e DAVIS DL (a cura di), *To Work and to Weep. Women in Fishing Economies*, ISER, Memorial University of Newfoundland, St. John's 1988.
- NORR JL, NORR KL, Work Organization in Modern Fishing, *Human Organization* 1978; 37(2): 163-171.
- SYMES D, *Sleeping in Separate Beds*, in SALZ P (a cura di), *Proceedings of the 10th EAFE Conference*, LEI, The Hague 1999: 137-147.
- SYMES D, e FRANGOUEDES K, *The Social Organisation and Reproduction of Inshore Fishing*, in SYMES D e PHILLIPSON J (a cura di), *Inshore Fisheries Management*, Kluwer, Dordrecht 2001: 159-175.
- THOMPSON P *et al.*, *Living the Fishing*, Routledge and Kegan Paul, London 1983.
- VAN GINKEL R, *Braving Troubled Waters. Sea Change in a Dutch Fishing Community*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2009.